

Giornale di Sicilia 1 Luglio 2008

“Cuffaro informò Miceli delle indagini. Ma favorì solo i singoli non Cosa nostra”

PALERMO. Il Tribunale ne è convinto: Totò Cuffaro volle informare Mimmo Miceli del fatto che, durante le visite che il medico, ex assessore comunale di Palermo, faceva a casa del boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, una microspia registrava i colloqui. Non c'è prova certa che l'ex presidente della Regione (che con i giudici avrebbe mentito più volte) abbia trasmesso la soffiata a Miceli allo scopo di informare il diretto interessato, Guttadauro. Ma questo non sminuisce affatto le responsabilità dell'ex governatore, che accettò il rischio che l'indagine su Guttadauro venisse vanificata. Cosa che puntualmente si verificò, con la scoperta della «cimice».

L'esponente dell'Udc, dopo la condanna a cinque anni, inflittagli nel processo Talpe il 18 gennaio scorso, si dimise e fu quasi contestualmente sospeso dall'incarico per decisione del governo nazionale. Nelle 1700 pagine della motivazione della sentenza, depositate ieri nel primo pomeriggio, la terza sezione del Tribunale di Palermo analizza gli episodi che potrebbero essere sintomatici della vicinanza dell'imputato a Cosa nostra, ritenendo che essi non arrivino a far configurare nemmeno l'aggravante di avere voluto agevolare l'intera organizzazione mafiosa, ma solo quella di avere favorito singoli mafiosi o presunti tali. Il giudizio su questi punti, afferma il Tribunale, rimane circoscritto alla fuga di notizie Guttadauro, secondo la contestazione mossa in dibattimento dai pm Giuseppe Pignatone, Maurizio De Lucia e Michele Prestipino. Contestazione che fu oggetto di polemiche interne all'ufficio inquirente e che ha portato alla riapertura dell'indagine su Cuffaro, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, affidata dal procuratore, Francesco Messineo, al pm Nino Di Matteo.

L'attuale senatore Udc, difeso dagli avvocati Nino Caleca, Nino Mormino e Claudio Gallina Montana - che prima di commentare le motivazioni vogliono leggerle - si è sempre difeso negando in radice tutte le accuse. Ha detto di avere combattuto la mafia, di provarne schifo, di non avere mai avuto rapporti con i boss. Ma il Tribunale ritiene provate le due fughe di notizie contestate e sostiene che Cuffaro avrebbe cercato di negare l'evidenza. Una sentenza-fiume, un provvedimento che analizza minuziosamente un processo durato poco meno di tre anni e in cui dodici dei tredici imputati furono condannati, a pene comprese tra i sei mesi di Antonella Buttitta, già collaboratrice del pm Domenico Gozzo, ai 14 anni dell'imprenditore Michele Aiello, ritenuto il regista della rete di Talpe in Procura. Su Aiello, difeso dall'avvocato Sergio Monaco, c'è l'altro elemento importante della sentenza: i giudici ritengono che non ci sia prova per considerarlo alter ego e prestanome di Bernardo Provenzano, dunque non lo ritengono né socio né

reinvestitore del patrimonio illecito del superboss corleonese. Aiello, che ha avuto la pena più alta, è però un imprenditore fondamentale, per Cosa nostra, con le sue tre strutture di Bagheria, all'avanguardia in campo sanitario, con le sue aziende edili, con i suoi guadagni certi e continui: è «a totale disposizione» dei boss, afferma il Tribunale, e, al di là dei 25 mila euro pagati pro forma, i capimafia sanno di potere aver da lui guadagni senza limiti, dato che senza limiti erano i suoi incassi dall'unico cliente, la Regione, che pagava per i servizi resi agli utenti.

Cuffaro ha più volte mentito, scrive a chiare lettere il presidente Alcamo, soprattutto quando ha negato di avere parlato con Aiello di Ciuro e Riolo. Un episodio (l'incontro tra il presidente e l'imprenditore, nel negozio Bertini di Bagheria, del 31 ottobre 2003) che il collegio ritiene più che provato, ma negato dal politico imputato, nonostante le ammissioni parziali dello stesso Aiello. Rimane, per i giudici, il rammarico di non avere individuato le fonti primarie delle fughe di notizie.

Sempre su questo fronte, il titolare delle cliniche Villa Santa Teresa, delle Alte tecnologie medicali e del Centro San Gaetano aveva sempre, soprattutto da Giorgio Riolo - (difeso dagli avvocati Massimo Motisi e Salvatore Sansone), condannato a sette anni ma considerato parzialmente collaborativo - ottime informazioni di prima mano sulle indagini dirette a consentire la cattura dei latitanti, Provenzano in testa. Pure per questo Cosa nostra aveva bisogno di lui.

Ancora, l'imprenditore, grazie all'opera di alcuni funzionari dell'Ausl 6, come Lorenzo Iannì (pure lui condannato), poté intascare rimborsi per 40 milioni di euro all'anno in più rispetto a quelli che sarebbero spettati per legge alle strutture sanitarie bagheresi. Anche in questo caso il governatore ebbe un ruolo, sostiene il Tribunale: Cuffaro con senti infatti che le tariffe pagate alle cliniche di Aiello nelle misure indicate da Iannì (e superiori di 15-20 volte rispetto a quelle corrisposte a livello nazionale) venissero inserite nel nomenclatore, il tariffario ufficiale della Regione.

A margine della fuga di notizie su Guttadauro, Cuffaro avrebbe avallato raccomandazioni per due medici, la candidatura di Miceli alle regionali del 2001, e un affare riguardante la trasformazione in terreno commerciale di un podere dello stesso Guttadauro, a Roccella. Fatti storici considerati certi (nel primo caso), probabili (nel secondo), possibili (il terzo). Ma in nessuno dei tre casi è venuto fuori, comunque, con assoluta certezza, che Cuffaro agisse con la volontà di agevolare il boss o l'organizzazione mafiosa. C'è poi un altro aspetto: una frase controversa. Per l'accusa è: «Ragiuni avia Totò Cuffaro», con riferimento alla possibile origine della fuga di notizie, sottoposta a perizie e controperizie e mai chiarita. Il tribunale l'ha ascoltata e ritiene di avere sentito la parola Totò seguita solo da una «a». Ma in ogni caso, concludono i giudici, non è una cosa rilevante ai fini del giudizio. La fuga di notizie su Guttadauro, datata 15 giugno 2001, comunque sia, si prescriverà il 15 dicembre prossimo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS